

CULTURA E SPAZIO PUBBLICO

ALA Architects, biblioteca Oodi a Helsinki

XXII TRIENNALE LA GRANDE IDEA DI NATURA • I PROFILI DI LPP LILLO GIGLIA
WORKPLACES ALVISI KIRIMOTO | FDG | IL PRISMA | POLITECNICA | DEGW | GLA
BARRECA & LA VARRA • MADE IN ITALY ELICA STORY • ELEMENTS UFFICI

Sull'architettura senza architetti

Suscitando l'attenzione dell'architetto Gennaro Matacena, che da cinquant'anni si interessa all'argomento con forte impegno personale, sia dal punto di vista progettuale sia da quello economico e costruttivo, il tema delle architetture spontanee ha generato questa preziosa testimonianza diretta.

Ho letto con grande piacere le testimonianze sull'opera di Bernard Rudofsky pubblicate su ioArch di febbraio, in occasione dell'uscita del libro dedicato alla sua attività (Clean, 2018). Nel 1968, in un catalogo americano lessi l'intrigante titolo "Architecture without architects" e decisi di acquistare il libro impaziente di scoprirne il contenuto. Quando lo ebbi, un paio di mesi dopo, ammirai foto di straordinarie architetture, alcune antiche di secoli, realizzate da "architetti" contadini e "architetti" artigiani. In quegli anni il dibattito architettonico, almeno in Italia, era incentrato sul confronto tra le diverse tendenze nate dal Movimento Moderno e la ricerca di Rudofsky mi parve antiaccademica e rigeneratrice: mostrava come architetture di culture differenti, in ogni continente, avessero soddisfatto esigenze primarie dell'abitare utilizzando materiali e tecniche locali con affascinanti risultati formali.

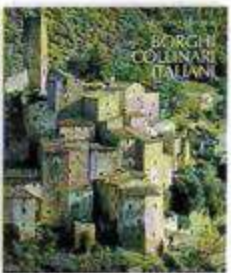
Decisi di tradurre il libro in italiano e inserirlo come primo volume nella collana di architettura che mi accingeva a dirigere per la Editoriale Scientifica, Napoli (pubblicato nel 1973). Tramite il leggendario Erich Linder, patron dell'Agenzia Letteraria Internazionale, ebbi uno scambio di corrispondenza con Rudofsky; successivamente, lo incontrai a Napoli. Uomo davvero notevole, fuggito negli Usa dall'Austria nazista, durante il suo soggiorno a Napoli lavorò nello studio di Luigi Cosenza, di cui influenzò l'opera, avvicinandolo al funzionalismo razionalista con risultati interessanti, come lo stabilimento Olivetti di Pozzuoli. Nonostante la loro stima reciproca, non mi riuscì di ottenere la prefazione di Cosenza all'edizione italiana di "Architettura senza architetti", poiché Rudofsky non ammetteva che i suoi libri fossero tradotti se non nell'identica veste degli originali, nello stesso formato e con la stessa impaginazione. Negli Stati Uniti il grande valore delle architetture spontanee era stato compreso

prima che in Italia; questo filone di ricerca fu continuato da Norman Carver Jr, (scomparso nel novembre 2018), che ha studiato e fotografato borghi d'Italia, Spagna, Grecia, Giappone, il Nuovo Messico. Nel 2018, il suo libro "Italian Hilltowns", (1979), è stato tradotto in italiano (editore ancora Clean), con il titolo "Borghi collinari italiani" e la copertina è dedicata a Castello di Postignano, in Umbria, ritenuto da Carver "l'archetipo dei borghi collinari d'Italia" (del cui restauro ioArch si è occupata nell'ottobre 2015 e nel febbraio 2017).

Il libro raccoglie oltre cento splendide fotografie e costituisce un'importante testimonianza storica del patrimonio di borghi d'Italia. Secondo un censimento Istat, quelli abbandonati sono più di seimila, dalle Alpi alle Madonie: da quando li fotografò, alcuni sono crollati, molti sono stati deturpati da discutibili interventi architettonici, pochissimi sono stati restaurati correttamente e recuperati per attività differenti dalle iniziali. Le lotte degli ambientalisti negli anni '60, come quelle di Antonio Cederna, furono ritenute eccessivamente conservatrici; se fossero state ascoltate, il paesaggio italiano non sarebbe stato largamente deturpato con la cementificazione di enormi aree e la perdita delle loro architetture rurali. Rudofsky e Carver (si conobbero) avevano compreso che le architetture spontanee (non pedigree, diceva Rudofsky), hanno molto da insegnare agli architetti professionisti. Per esempio, la relazione tra funzioni e impiego dei materiali senza esibizionismi e gratuità formali, ma non rinunciando a creatività e fantasia; e molto altro ancora, a cominciare dalle geniali soluzioni adottate per il risparmio energetico. Per loro vale quello che Mies van der Rohe considerava fondamentale: "less is more". La conservazione di questo patrimonio, anche se con ritardo caratterizzato da lacrime di cocodrillo, è finalmente divenuto un tema attuale: si confrontano "puristi", che si augurano il loro recupero escludendo ogni elemento di modernità e coloro che, più concretamente, ritengono ammissibile (anzi, necessario) il consolidamento antisismico e la connessione alla rete di servizi indispensabili alla vita contemporanea, come internet. A oggi, dei seimila borghi italiani abbandonati, ne sono stati recuperati una decina. La loro scomparsa significherebbe la perdita di testimonianze storiche che hanno formato la nostra identità.



Gennaro Matacena, laureato nel 1970 alla Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, opera con la sua RA Consulting con un approccio interdisciplinare sin dalla fase iniziale della progettazione, in particolare negli ambiti del recupero dei beni culturali, del restauro monumentale e della museologia.



Borghi collinari italiani
Norman F. Carver, Jr
Clean Edizioni, 2018
pp 224, 184 fotografie
a colori e in b/n
ISBN 978-88-8497-626-0

A sinistra: Bernard Rudofsky, progetto di casa a corte a Procida, 1935, courtesy Clean Edizioni.